



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 14, per sei mesi 21, per un anno 40.

TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al destino 13, 25, 48.

ESTERO (idem). Franchi 14, 27, 52.

A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.

A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.

A NAPOLI. Francesco Durso, Impiegato postale.

A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.

Un numero solo soldi 8. Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17

per sei mesi » 23

per un anno » 44

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano. L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 2 GIUGNO

I nostri fratelli Toscani hanno nell'ultimo fatto di Curtatone Montanara e delle Grazie mostrato che nell'anima ai nepoti di Ferruccio e di Dante da Castiglione la sacra fiamma del valore non è spenta, che il loro braccio era il braccio dei gagliardi pronti a morire per la causa santa dell'indipendenza italiana.

La febbre divina dell'entusiasmo gli seppe mantenere per sette ore continue intrepidi, ferini sotto l'incessante tempesta della metraglia Austriaca. Che se poi non potendo altrimenti reggere al numero dei nemici di tanto maggiore, essi furono costretti ad una ritirata, quella ritirata valeva un trionfo ed era coronata di gloria. Sotto il battesimo del fuoco i fratelli Toscani sono tutti usciti eroi.

Levate dunque, o generosi, levate la vostra fronte verso del cielo: più di tutti voi siete meritevoli di fissare i vostri sguardi in quel sole che ha rischiarato le prove del vostro valore — Voi avete combattuto una lotta non d'uomini, ma di giganti; voi avete mostrato che nei solenni momenti della vita in questa plasma d'argilla che ne circonda, spira un'anima immortale, fatta a somiglianza di Dio!

Sventuratamente però o militi Toscani voi avete veduto spirarvi ai piedi, colpiti dal fuoco nemico un numero di generosi che col loro sangue hanno fatto immortali i campi della micidiale battaglia! Voi gli avete veduti quei santi, quei martiri cadere, olocausto benedetto sull'altare della libertà italiana; voi ne avete raccolte le ultime parole, i baci estremi, gli estremi sorrisi. Tutte vite care e preziose erano quelle, perchè vite di generosi che ebbero un braccio e un core per la causa d'Italia. Ma quando poi pensiamo che tra quei martiri noi non abbiamo solo perduto i forti di braccio e di core, ma anche i forti del pensiero che prima di lottare col ferro lottarono con la parola magnanima per questa causa santa, oh! allora il dolore si addoppia, la desolazione è maggiore e noi non abbiamo lacrime bastanti per piangere una perdita di cui conserveremo eterno il cordoglio. Sventurati! alla vigilia di veder sorgere questo giorno di trionfo e di emancipazione, questo giorno divino che stette sempre in cima d'ogni vostro pensiero, sventurati voi cadeste sotto il ferro austriaco! Oh sul vostro sangue gridiamo, gridiamo vendetta: gridiamo odio immenso, odio implacabile a tutti i nostri oppressori: gridiamo combattere finché l'ultimo di essi contamina questa terra ch'è nostra soltanto: gridiamo vincere o morire all'ombra dello stendardo tricolore. Ma, o magnanimi, già voi siete vendicati.... mirate dall'alto dei cieli ove ora sedete tra le altre anime dei martiri italiani, spenti sul patibolo, nelle carceri, nell'esiglio, mirate: trentamila Austriaci disfatti da quattordici mila Piemontesi segnano un nuovo trionfo del nostro provvidenziale risorgimento! Sarebbe dunque questa vittoria l'alba della vera nostra indipendenza? Dimani lo straniero che ci ha derubati e tenuti oppressi per tanti anni varcherà svergognato le Alpi che gli saran chiuse per sempre? Dimani sarà dunque finalmente spezzata quella infame catena che messaci sul collo dalla mano di Carlo Magno fu bagnata per tanti secoli dal sangue di tante vittime? Sì, sì, il dominio straniero è cessato per sempre: chi per tanto tempo poté imporci i patti, ora da noi gli riceva obbrobriosi, implacabili. Esca, esca d'Italia, come il ladrone cacciato dalla casa dove era penetrato a compiere l'opera dell'assassino: esca da noi più deriso che maledetto. — La corona di ferro si converta adesso per lui in un cerchio di fuoco, che gl'imprima eterno sopra la fronte il marchio dell'infamia. Conosca egli come una volta abbiamo finalmente saputo volere e combattere

VIVA LE ARMI ITALIANE, VIVA L'INDIPENDENZA D'ITALIA,
VIVA LA LIBERTÀ!

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIANA

A I MILANESI

Dichiarazione.

Milano è stata, in questi due ultimi giorni, preda d'una vivissima agitazione.

Una dimostrazione ebbe luogo domenica: una seconda, più grave, nella giornata di ieri; una terza, di carattere interamente pacifico, verso la sera.

La prima avea per intento di assicurare al paese certe garantigie, che furono ammesse legittime e che il Governo concesse in un suo proclama. La seconda, alla quale diedero

motivo o pretesto, alcune espressioni trovate irritanti in quello stesso proclama, trascorse, crediamo per bollore di concitate passioni, ed atti colpevoli verso il Governo; la terza fu manifestazione di favore all'autorità governativa, e imporrà, speriamo, fino all'agitazione.

Noi non prendemmo, né potevamo, dopo le nostre dichiarazioni, prender parte alcuna alla prima. Noi deploriamo e biasimiamo altamente la seconda. E noi vedemmo con piacere la terza in quanto esprimeva l'affetto all'ordine, e l'abborrimento da qualunque atto di violenza illegale.

Se i partiti usassero sempre, come dovrebbero, con buona fede; se l'amore e il rispetto a tutte opinioni sinceramente e profondamente sentite presiedessero al loro moto; e se la calunnia diffusa forse ad arte da pochi non fosse, in questi tempi di singolare eccitamento, rapidamente accettata dai molti che non sanno e non curano di sapere; queste nostre poche parole sarebbero più che sufficienti a porre in chiaro la nostra condotta. Ma poi che corrono tanto ostinate quanto ingiuste molte voci che ci accusano fomentatori coperti di risse civili e dissidii che noi vorremmo, a prezzo del nostro sangue, comporre, crediamo debito nostro verso l'Associazione Nazionale il protestare solennemente contro quelle accuse, e qui lo facciamo.

Noi protestiamo con tutte le potenze dell'anima e con tutta la sincerità che spetta ad uomini di radicate credenze, contro ogni tentativo di moto violento, contro ogni atto di sovversione illegale che venisse, qui dove la parola è libera, a sostituire la forza alla libera persuasione e interrompere il corso del nostro pacifico apostolato.

Noi scongiuriamo tutti i credenti nella nostra fede a separarsi da ogni manifestazione di natura siffatta, a mantenersi costanti sulla via segnata ad essi dall'Associazione nel programma dell'Italia del Popolo. Noi sappiamo che quella via conduce a vittoria, e a vittoria fraterna, degna dell'idea che adoriamo e non contaminata di meschine passioni o di sensi di riazione che l'anime nostre non devono accogliere.

E noi domandiamo a quanti da noi dissentono d'accettare questa nostra dichiarazione colla stessa fede con che noi la scriviamo.

Noi siamo educatori e vogliamo rimaner tali. La parola è l'arme nostra, diritto inviolabile che vorremmo concedere a tutti, per noi e contro noi. Noi non caluniamo, e chiediamo d'essere lealmente combattuti, non calunniati. Abborrenti per natura da quanto sente il raggio e dal segreto che usammo solamente quando la tirannide straniera e domestica ci vietava ogni aperto moto, noi abbiamo dato il nostro programma e lo manterremo. Esprimiamo liberamente le nostre idee e per ciò appunto che noi le crediamo vere, non sentiamo il bisogno d'affrettarne il trionfo con armi non generose. Predichiamo, non cospiriamo: cospira il mondo, e la legge delle cose per noi. Apostoli d'una fede che scrive Dio e il Popolo sulla sua bandiera, non tradiremo per impazienza o audacia d'intolleranza la legge d'amore che Dio ci insegnava; non usurperemo sul libero voto del popolo, dov'anche ci fosse avverso. Parleremo il vero e opereremo a seconda, né alcuno potrà mai dirci: diversa è l'opera dalla vostra parola.

Gli uomini che presiedono all'Associazione possono mettere allato di queste dichiarazioni venti anni di vita politica spesi senz'adulazione e senz'ira, senza timori e senza speranze: spesi senz'aver mai tradito la propria coscienza o la sincerità che s'addice ad uomini liberi. Perchè la tradirebbero in oggi? perchè i loro fratelli diffiderebbero in oggi della loro condotta? perchè guasterebbero la bella causa del Pensiero, e contristerebbero d'ingiuste accuse, di rimproveri non meritati, l'anime nostre, invece di discutere fraternamente e intendere che al di là delle vie diverse insegnate a ciascuno dalla coscienza, sta un fine comune a tutti, l'incremento della Patria, il culto del Vero?

Milano 30 maggio.

Per l'Associaz. Naz. It. — GIUSEPPE MAZZINI Pres.

AVVENIMENTI DI MILANO

Del 29 maggio

Altamente ripetendo e dal cuore le parole che precedono narriamo le tristi vicende che rapidissime si tennero dietro, e che in parte abbiamo visto, semplici ma addolorati spetta-

tori. Il decreto pubblicato la mattina per rispondere alle inchieste della popolazione, non che tranquillare a parecchi l'animo, avea spiaciuto sembrando loro che il Governo Provvisorio con parole di troppo acerbe, non potesse raggiungere lo scopo supremo, la quiete e la confidenza. E correvano le più strane voci: il battaglione degli studenti, i dragoni, e molti della guardia nazionale volessero protestare sulla piazza di S. Fedele, chiedendo al Governo non rimproveri, ma leggi: fosse già pronta una nuova commissione, formata de' cittadini Durini, Strigelli, Guerrieri ed Imperatori per assumere le redini della pubblica cosa dal giorno 29 fino alla convocazione della costituente; minacciassero gravi fatti.

Verso mezzogiorno, la piazza di S. Fedele era gremita di gente; aggiravansi intorno strane figure; l'uno interrogava l'altro inquieto dell'esito della dimostrazione che quasi tutti ignoravano a che tendesse, giacchè andavasi trasformando contro il desiderio de' buoni. Non compariva che il battaglione degli studenti i quali anelando combattere gli austriaci, desideravano partire subito ma colla certezza che i loro diritti di cittadini fossero salvi. Dicesi che i dragoni sieno stati chiusi in caserma, — che i corpi di Guardia Nazionale non abbiano spedito che una deputazione, secondo preghiera del Governo, — che al corpo degli istruttori gli stessi ufficiali abbiano conteso d'uscir di castello. Intanto la moltitudine più e più s'addensava, e con reiterate istanze chiedeva al balcone il governo. Indi si intese una voce: *Venite al balcone: ve lo diciamo ancora una volta.* Ignoriamo per qual consiglio nessun membro del Governo rispondesse; ciò forse avrebbe evitato i successivi disordini.

Quand' ecco la folla, sotto il balcone, con moto subitaneo si rompe, una bandiera si muove alla volta della contrada del Marino; e una folla di studenti, d'artigiani e di facchini si precipita verso l'ingresso del palazzo governativo. In quel punto giungeva l'ordine di chiudere la porta; ma la irruente moltitudine non dà tempo e penetra nel cortile, sale le scale, e invade le stanze del governo. Parecchi raccontano taluno impugnasse armi; un drappello di guardia civica abbassasse il fucile contro gl'irrompenti, ed uno fosse ferito. Noi sappiamo di certo. S'udiva al di fuori uno strepito sordo di mille persone altercati; erano gl'invasori che in mille guise e con varii rimproveri stringevano i membri del governo. Il Casati non era con essi, ma in altra sala, ove disputavasi con l'Urbino; ignoriamo il loro colloquio. Infine vedemmo il balcone e le finestre popolarsi di studenti in abito militare, di uomini con braccia nude e di tutta sorta di gente.

Una voce del balcone. O cittadini, il presidente viene per mantenere la sua parola — compare il presidente, senza sciarpa tricolore, pallidissimo in volto, e l'Urbino gli si mette a fianchi, con in mano una carta. Molti co' gesti s'affannano per imporre silenzio; . . . forti rumori al di dentro.

Urbino. Or si tratta di ben altro; il governo provvisorio si dimette in corpo. . .

La moltitudine in Piazza. No! No! No! — Sì! Sì! —

E allora surse un tumulto da non potersi descrivere, perchè da taluni era stato variamente interpretato l'annuncio; taluni credevano fosse cosa combinata con lo stesso governo, che da un quarto d'ora sembrava comunicasse co'rimostranti. Il presidente fe' segno negativo, strappò di mano all'Urbino la carta, lacerolla e ne gettò con isdegno i frammenti; e allora in piazza, dalle circostanti finestre tutti dierci a gridare. — Il governo resti, e dia la garantigia! Abbasso il perturbatore! Viva il presidente Casati! — E tutti agitavano le mani, le canne, i cappelli per accennare che il governo restasse. Un cittadino dalla finestra della Bella Venezia voleva parlare, ma indarno.

Il Presidente. Cittadini, io non sono comparso finora, perchè sono indisposto, sfinite. Accogliet due parole; mi manca la lena per dirne di più. Ma state certi; il governo non vi abbandona e non vi abbandonerà mai — vivissimi ed altissimi applausi; un cittadino lo ricinge d'una sciarpa tricolore e gli bacia le mani — Il decreto di questa mattina.

Una voce. È un'insolenza! — lunghi rumori.

Il presidente. Quel decreto ha il valore d'una dichiarazione assoluta, è legge, perchè la volontà del popolo è leg-

ge; quel decreto sarà la base indeclinabile, inalterabile della vostra libertà, che sarà mantenuta.

Uno dal balcone. Parlate di guarentigie! ma quello che è stato pubblicato quest'oggi stabilisce una libertà derisoria per noi!

Dalla piazza. No! No! Viva Casati! Viva il Governo Provvisorio!

Il presidente si ritira; ed è tosto sgombrato il palazzo. Questo vedemmo. Vien detto che l'Urbino aveva già formate liste di nomi per un nuovo Governo; e non registreremo codesti nomi, reputando le persone accennate d'intelletto e di cuore, e però inconsapevoli dei disegni e dell'intenzioni dell'Urbino, ch'ora è in carcere.

Tutta Milano si commosse profondamente alla nuova del colpevole attentato, e più che colpevole, ridicolo, opera solitaria di alcune menti, che forse intendevano imitare Barbès e con più felice esito. Il presidente appena fu scorto in una contrada, venne con affetto circondato dalla moltitudine. In sulla sera tutta la guardia nazionale sfilava in sulla piazza di san Fedele, levando applausi, protestando che sarebbe al Governo provvisorio un sempre vigile e fido sostegno. Il Casati rispondeva a un di presso queste parole:

O cari cittadini, in voi riconosco veramente il popolo di Milano, in voi la mia patria che amai e amerò sempre in qualunque circostanza. Da dieci anni assunto da voi a tutelare i vostri diritti, nella picciola sfera delle mie attribuzioni ho cercato sempre combattere le usurpazioni austriache; ora risorgente la patria, affratellato strettamente alle sue sorti, uniti nello stesso pensiero, uniti nelle fatiche, tutto con voi, tutto per voi potremo ogni cosa per la difesa della patria. Su voi riposiamo; voi dovetevi difendere i diritti della patria — applausi. — Permettetemi che assista silenzioso a questa santa dimostrazione, giacchè non posso più reggermi né parlare — applausi — Ma credetemi; la guardia nazionale creata in momenti difficili per la tutela dell'ordine sarà mantenuta sempre per la tutela dell'ordine. — applausi — scusate le mie parole interrotte, il mio cuore è tanto commosso, la vostra approvazione tanto mi è cara! — applausi lunghissimi — Io vi ringrazio non solo per me, ma per la patria che io veggio assicurata nella fiducia che avete pel governo — applausi.

Una voce. Guai a chi tocca il governo!

Altre voci. Morte a chi lo tocca!

Il presidente. La patria è l'oggetto solo delle nostre cure; ad essa abbiamo sacrificato e sacrificheremo tutto; e voi, generosi, colla vostra forza ci difenderete da quelli che son nemici dell'ordine. — applausi — e noi saremo fortissimi, quando facciate eseguire la norma della religione, del diritto, della libertà vera. Né diffidiamo di questo, ch'è siete composti in tale ordine, ch'è in voi veramente il simbolo della patria. Onde vi ringraziamo invocandovi mille benedizioni in nome di Pio IX, dell'arcivescovo nostro e de' nostri diritti. evviva i conservatori della libertà e della giustizia.

Altro disse che fra que' festevoli commovimenti di moltitudine non abbiamo potuto raccogliere. L'arcivescovo anch'esso parlò e benedisse al popolo; tutta la città fu illuminata a segno d'universa letizia; nè altro d'una rivoluzione restava che il giubilo d'averla dissipata.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 2 giugno.

Leggesi nella Gazz. di Firenze, d'oggi 2 corr.

Ci mancano sempre rapporti ufficiali (!!!!!) che ci forniscano i particolari del combattimento sostenuto dai nostri ai Campi di Montanara e di Curtatone.

TOSCANI!

La fortuna delle armi parve mostrarsi contraria ai nostri nella battaglia del 29. L'esito peraltro di quella giornata ricomprò le nostre perdite, e fece pagar cari al nemico i primi vantaggi. Quantunque incerta ancora sia la misura dei nostri sacrificj, io già divido il pianto delle famiglie desolate; sento come propria la sventura di quanti dovranno lamentare i loro cari, spenti nel fiore degli anni e delle speranze; e amaramente mi pesa la perdita irreparabile di alcuni illustri e benemeriti cittadini.

Ma l'indipendenza nazionale non può comprarsi senza sangue generoso; e ogni provincia d'Italia deve pur troppo partecipare così alla gloria come ai dolori della grande impresa.

La Toscana ha già pagato il suo debito; e nei campi lombardi ha sostenuto l'onore delle proprie armi, cooperando alla comune vittoria. Onore ai prodi che seppero dar forti morir per la patria!

Toscani! Se la gioja dei beni sperati dal nostro risorgimento vi fece accorrere intorno a Me nei giorni di festa del suo preludio, confido che non sia per mancarvi il vostro concorso nei giorni di prova e di dolore per conseguirlo. Voi volerete animosi a riempire le file diradate dei vostri fratelli; seguirte il loro nobile esempio; soccorrerete la grand'opera della redenzione italiana. Quanto a Me, a qualunque sacrificio son pronto in pro' vostro e dell'Italia confederata, ond'ella sorga dal conflitto colla forza e colle virtù che vengono dalle grandi prove, e che sole possono recarle sul capo la corona dell'antica grandezza.

Ma non più. Mentre si apprestano rinforzi d'ogni maniera pel nostro Campo, venite oggi Meo nel Tempio a render grazie solenni al Dio degli eserciti per le vittorie compartite alle armi italiane; domani pregheremo pace alle anime dei morti in battaglia per la patria comune. Firenze, il 2 Giugno 1848.

LEOPOLDO.

CITTADINI!

Iddio ha benedetto le armi Italiane. CARLO ALBERTO ha vinto il Barbone a Goito ed ha preso Peschiera. In breve il VESSILLO D'ITALIA, che il suo Salvatore ha ora piantato su quella Fortezza ove si batteva l'Austriaco, sarà piantato sulla cima dell'Alpi per annunziare al Mondo la INDIPENDENZA D'ITALIA.

Grazie al DIO degli eserciti per le vittorie ottenute! Preghiera per le vittorie da ottenersi! Quest'Inno di gratitudine e di Speranza addolcirà il dolore generoso per la gloriosa morte dei nostri FRATELLI MAGNANIMI. La Religione è ad Essi premio; a Noi è conforto. Ma oggi, offerendo al SIGNORE anco il nostro segreto dolore intuoniamo il Cantico della riconoscenza: domani gli porgeremo la preghiera di propiziazione e di pace per coloro che col Sangue sparso per la Liberazione d'Italia han meritato la corona dei MARTIRI.

Oggi sarà cantato nella Metropolitana, a ore 7 un Solenne TE DEUM con l'Intervento di SUA ALTEZZA REALE IL GRANDUCA, di Monsignore Arcivescovo, del Ministero, delle Autorità Costituite, della Civica Magistratura, e della Guardia Civica.

Domani con il medesimo intervento si faranno in Duomo alle ore 11 SOLENNI ESEQUIE per i nostri Fratelli morti combattendo la Santa guerra.

Sono invitati i Cittadini a volere la sera della prossima domenica illuminare le loro abitazioni in segno di gioja per le vittorie riportate dalle armi Italiane.

Dalla Residenza della Civica Magistratura di Firenze il 2 Giugno 1848.

IL GONFALONIERE BETTINO RICASOLI

PISA — 2 giugno. (Italia)

Si legge in un carteggio particolare di Pisa:

« Montanelli circondato dai nemici e ferito ha gridato a Malenchini — Fai fede che io cado mostrando la faccia al nemico. »

La sola notizia che abbiamo di lui termina con quelle parole.

GENOVA — 31 maggio.

Ieri mattina proveniente da Firenze giunse fra noi una deputazione composta dei seguenti individui: Paolo Amari, Giuseppe la Farina (deputato segretario speciale del Regno di Sicilia) Barone Casimiro Pisano, deputato; Cavaliere Emerico Amari, vice-presidente della Camera dei Pari. Questa deputazione ripartì la sera alla volta di Torino.

TORINO — 29 maggio.

CAMERA DE' DEPUTATI Tornata del 27 maggio.

PARETO, ministro degli affari esteri, si alza e col solito suo energico slancio prende la parola:

SIGNORI! L'altro giorno vi ho dato una buona notizia. Ora vengo a darvene due e tre; Parma e Modena si sono unite a noi.

Una deputazione è partita da cadauno di questi ducati pel campo del Re. Queste due terre italiane hanno animo italiano.

Un altro evento è prossimo a realizzarsi. La nostra flotta, arrivata davanti a Venezia, non si è fermata a prender rinfreschi, ma ha domandato dov'è l'inimico. E con una pronta manovra è arrivata a frapportsi fra la flotta nemica che cercava rifugio nel porto di Pola e questo porto, e l'ha costretta a ricoverare a Trieste; ne domandò tosta la resa; si prese tempo 24 ore per deliberare. Onde, o signori, fra ventiquattro ore avremo forse una buona notizia ad annunciarvi. La flotta nemica sarà resa o bruciata.

Un fatto glorioso per le armi italiane accadde presso Vicenza. Un corpo austriaco attaccò Vicenza, difesa da barricate: i prodi volontari combatterono gagliardamente, vittoriosamente; uscirono dalle barricate fugarono il nemico e gli presero dell'artiglieria. Così gli Italiani si rendono degni della fama del loro antico valore. Se l'armata si distingue pel valore regolare, i volontari dispiegano uno straordinario coraggio. Tutti sono figli d'Italia, tutti contribuiscono egualmente alla grand'opera della rigenerazione. I Piemontesi in terra, i Liguri in mare (prolungati applausi e grida di Viva l'Italia.)

SANTA ROSA sale alla tribuna per leggere il progetto d'indirizzo. Premette che la Commissione, non avendo ancor notizia dei fatti stati comunicati alla Camera dal ministro degli affari esteri, non potea tenerne conto nella redazione dell'indirizzo, ma che però potressi tener conto di questa nuova circostanza in un emendamento.

SERENISSIMO PRINCIPE!

« I deputati del popolo porgono per mezzo Vostro, nobile rappresentante della Reale Corona, l'espressione dell'amore e della gratitudine della nazione all'augusto Monarca che riconoscendone i diritti e secondandone i voti, la chiamò alla vita libera e civile.

« La provvidenza maturando i tempi condusse la famiglia italiana ad assidersi nel consesso delle nazioni libere e potenti.

« Il mutuo amore fra principe e popolo ci schiuse la via; la mutua fiducia ci assicura l'acquisto di questa nuova grandezza; e la storia scriverà che i popoli governati dal Re Carlo Alberto giunsero alla libertà senza quelle commozioni che afflissero altre parti d'Europa.

« La bandiera che il Re spiegava al gcido della generosa ira lombarda fu e sarà benedetta da Dio, perchè simbolo di una nazionalità dalla sua sapienza creatrice stabilita.

« Alla magnanimità del pensiero che indisse la sacra guerra, rispose lo slancio della nazione, il maraviglioso coraggio del soldato, l'eroismo del Re e dei principi Reali.

« Il popolo applaude alle prove di valore de' suoi figli, e la fiducia nel Supremo Capitano comprime l'ansietà che gli destano in cuore i pericoli della guerra e gli ostacoli di ogni sorta che s'incontrano da combattenti.

« Alla voce del Re che altamente proclama l'unione e l'indipendenza italiana, niuno sarà che non accetti volentoso ogni maniera di sacrifici. Sorgerà un vero esercito Lombardo a raddoppiare le file dei fratelli che stanno pugnando; e sarà irresistibilmente cacciato lo straniero che conculcava superbo, e feroce disertava la nostra patria.

« La nazione vive sicura che la flotta emulerà la gloria dell'esercito, e, anelando a' suoi novelli destini, essa vagheggia nella marinaria un elemento di prosperità e di potenza.

« Ne sono arra le memorie del passato e la celebrata perizia dei nostri uomini di mare.

« Il governo ne prenderà certamente pensiero.

« Saadegna, Savoja, Liguria, Piemonte ora confondono in uno i nomi loro. I Sardi rinunciando ad antichi privilegi mostrarono intendere l'idea rigeneratrice dell'Unione, ed acquistarono nuovi diritti ad essere paraggiati alle provincie sorelle nella partecipazione alla prosperità nazionale.

« I leali figli di Savoja, riscattandosi da sé soli da inopinata aggressione, e combattendo valorosamente fra le prime file nella guerra italiana, ci fanno sicuri che il baluardo occidentale di Italia è affidato a mani potenti e a petti fedeli.

« I Liguri, fortissimi di senno e di cuore accumulano a tutta la Nazione lo splendido retaggio delle loro glorie municipali, e l'incancellabile memoria del tremendo moto del 1746, esempio e vessillo al recente dell'inclita Milano.

« L'impavida fermezza dei Piemontesi fu il centro a cui si congiunsero le forze di quei generosi fratelli.

« Anche l'illustre Piacenza con ispontaneo e quasi unanime suffragio, volle ora accordare le sue sorti con le nostre. Noi l'accogliamo in fraterno amplesso per non più dividerci, sperando congiunti in un più grande avvenire.

« L'accordo delle opinioni e delle volontà dei buoni darà il raro esempio di un popolo che, mentre scaglia contro il nemico straniero il poderoso suo esercito, e provvede alla propria difesa da qualunque aggressione, si compone tranquillamente a sicura libertà interna, riformando le sue leggi, ed ordinando per tutto lo Stato quella Guardia Nazionale che fa già di se buona prova, e sarà saldissima guarentia delle libere istituzioni.

« La Camera si rallegra delle simpatie delle nazioni straniere che hanno con noi comuni le forme di governo, o che si reggono a popolo. A tutte è comune il principio di libertà e d'indipendenza, sola base delle relazioni internazionali. E però la Camera dei Deputati fa voti che sia questa oramai la norma di ogni diplomazia; e confida che il governo sarà per scegliere fedeli e sagaci rappresentanti a promuovere quel salutare principio presso le estere potenze. Così, all'uscire della lotta presente, verrà assicurata all'Italia l'amicizia di tutti i popoli della terra.

« Intanto facciam plauso alle rianodate relazioni con la Spagna, lungamente da tutti desiderate, e della cui interruzione si doleva altamente il commercio.

« Il popolo comprende la gravità della missione che accettò il ministero, assunto in tempi difficilissimi, e se la guarentia del governo riposa sovra una sicura responsabilità, la rigenerazione della patria sorgerà compiuta dal perfetto accordo dei poteri.

« Il bilancio sarà oggetto di coscienzioso esame e di ponderate deliberazioni. Non dubitiamo di trovare seguiti in esso i principii di un giusto sistema di finanza, che distribuisca equamente le imposte, tenendo conto del contributo che il povero paga alla società con le dure fatiche, e che mantenga un'esatta economia del pubblico danaro, evitandone lo spreco in pensioni non meritate, in impieghi e stipendii superflui, in spese non giustificate da un utile scopo. Sicura da questo lato, la Camera non rifiuterà il suo voto a quelle maggiori grazie che le straordinarie circostanze dei tempi potranno richiedere.

« Molto fece il savissimo Re pel miglioramento della legislazione, ma ci gode l'unimo che il governo comprenda il molto che resta da farsi, onde nelle disposizioni e nelle forme le leggi, le istituzioni giudiziarie, le municipali e le provinciali, e le attribuzioni del consiglio di stato, vengano poste in armonia cogli ordini politici e sociali felicemente inaugurati.

La Camera presterà il suo concorso ad attuare quella uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge politica e civile che la giustizia del Re ha già proclamata ed estesa all'israelita e al protestante.

« Di un voto universale si è fatto carico il governo, pel riordinamento della pubblica istruzione che informar debbe la crescente generazione alla virtù, indispensabile fondamento alla vera libertà. La Camera apprezza il nobile divisamento, confidando che si estenderà ognor più l'istruzione gratuita nei suoi elementi al povero, e che, portata negli studii superiori

la quell' altezza d' onde si gode vana luce, varrà a preparare gli uomini che debbono reggere ed illustrare la patria. A questo scopo e a quello dell' educazione d' entrambi i sessi ed al miglioramento delle sorti del corpo insegnante, la Camera accoglierà con favore tutte le proposizioni che le saranno sottoposte.

Con pari ardore concorrerà in tutti quei provvedimenti che giovino a coordinare l'amministrazione dello stato al maggiore sviluppo degli interessi morali e materiali del corpo sociale, e specialmente a beneficio delle classi meno agiate e più numerose.

« Quando i nostri destini saranno corapjuti con la sperata fusione di altre provincie sorelle, la Camera vedrà con gioia che dal libero voto di tutte sorgano quelle istituzioni le quali varranno a render forte, grande e gloriosa la novella monarchia costituzionale che avrà a capo il principe propugnatore dell' indipendenza italiana.

« La nazione unanime affretta coi suoi voti l'istante in cui quegli che tutti teniamo in luogo di padre, torni trionfante in mezzo ai suoi figli, circondato da quella luce immortale che brilla in fronte ai liberatori dei popoli ed ai benefattori dell' umanità. »

Seduta del 29 maggio.

Il Ministro degli affari esteri, dopo aver rammentato quanto avevil piacere d' annunciare nell' ultima seduta legge l' indirizzo dei ducati di Parma e Guastalla, che quei governi mandarono a S. M., ed in cui dichiarano fare atto di unione.

Il Buffa ascende alla ringhiera e comincia dall' annunziare che moltissimi sono i difetti ch' egli trova all' indirizzo.

In genere, dice egli, pare che si sminuiscano troppo i meriti della Nazione troppo esaltando quelli del Re. « La corona è stata più giusta che non l' indirizzo. Nel suo discorso non disse il Re, ma la Nazione. » Egli si protesta che non intende scemare la gloria al Re; rimanergli sempre grandissima; nondimeno essere inesatto il dire che il Re spiegò il vessillo della guerra Santa e la nazione rispose alla sua guerresca chiamata; mentre invece prima ad innalzare il grido di guerra fu la nazione.

Il Buffa tocca di molte altre mende, e soprattutto gli par da rimproverarsi all' indirizzo l' oblio di Sicilia.

La discussione è differita al domani

La seduta è levata alle 4 1/2.

MODENA — 31 maggio (Ital. Centrale).

Questa notte sono partiti pel Campo di Carlo Alberto i Commissarii per l' offerta dell' atto di aggregazione. I Commissarii nominati dalla Guardia Civica sono il sig. conte Francesco Guicciardi e il sig. dott. Luigi Generali. I Commissarii Municipali sono i sigg. Presidente avv. Gaetano Parrami, dott. Carlo Lucchi, dott. Prospero Padoa.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA, REGGIO,

GUASTALLA EC. EC.

Eseguito la volontà espressa dalle suindicate Provincie.

Proclama

1. Le Provincie di Modena, Reggio, Guastalla, Frignano, ec. ec. sono unite immediatamente agli Stati Sardi, ed a quelle qualunque Provincia Italiana, che in seguito potesse unirsi ad essi Stati, all' intento di costituire un Regno costituzionale dell' Alta Italia, sotto la Dinastia della Casa di Savoia.

2. I Deputati prescelti dalle rispettive Provincie sono incaricati di presentare a Sua Maestà Sarda il presente atto di Unione.

3. Per ciò che riguarda gli interessi locali, ciascuna Provincia nominerà la propria Commissione per trattarne parzialmente col Governo Sardo sulla base dei voti spiegati nel Proclama 3 maggio del Comune di Reggio, e 10. maggio del Municipio di Modena, e per presentare i documenti tutti comprovanti la sua espressa volontà delle singole Provincie.

4. Con questo atto di Unione non s' intendono pregiudicati i diritti sulle Provincie segregatesi di fatto dallo Stato già Estense, di cui facevano parte.

GIUSEPPE MALAGUZZI, Presidente

MILANO — 31 maggio:

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio, aderendo alle istanze del commercio, ha trovato opportuno di far coniare nella Zecca Nazionale, sulle basi della lira italiana le monete qui abbasso descritte, corrispondenti in titolo e peso a quelle che sotto l' identica denominazione si battono nella Zecca del Piemonte ed in altre d' Italia.

Pezzo d' argento d' italiane lire 5.

Pezzo d' oro d' italiane lire 20.

Pezzo d' oro d' italiane lire 40.

Le dette tre monete scannellate nel contorno sono equinate all' anello ed hanno il preciso diametro, peso e valore delle consimili specie del Piemonte e del già Regno d' Italia.

Il diritto del conio delle predette tre monete porta una figura rappresentante l' Italia volta alla destra dello spettatore colla leggenda — Italia libera — Dio lo vuole — M.

Il rovescio ha la leggenda — Governo Provvisorio di Lombardia — lire 5 — lire 20 — lire 40 italiane — entro una corona formata da due rami, uno di quercia e l' altro d' alloro.

Per ora si pongono in circolazione i soli scudi da lire 5 italiane; salvo ad avvertire il Pubblico del giorno in cui avranno corso anche le monete d' oro.

Milano, il 27 maggio 1848.

CASATI, Presidente.

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA.

Onde far fronte alle necessità ognora crescenti della guerra d' indipendenza, fa d' uopo di riunire immediatamente 1500 cavalli. L' impossibilità di procurarseli prontamente

mediante contratti ordinarij, lo costringo ad adottare nuove misure straordinarie.

Viene quindi ordinata nella Lombardia una requisizione di 1500 cavalli, e da tiro che da sella.

Il Governo però considerando:

1.° Che è d' interesse generale di risparmiare possibilmente l' agricoltura, fonte precipua d' ogni ricchezza del paese, non che le professioni che servono all' utile ed al comodo pubblico ec.:

DECRETA:

1.° La requisizione colpirà principalmente i cavalli non applicati all' agricoltura od alle professioni od industrie che servono all' utile ed al comodo pubblico. . . .

Il valore dei singoli cavalli requisiti verrà determinato definitivamente da un' apposita Commissione, che sarà stabilita nel capoluogo di ciascuna provincia.

Il prezzo sarà pagato dai Comuni requisiti al proprietario fino all' ammontare di lire 600 correnti nel termine di mesi sei. Nel termine di un anno lo Stato rimborserà il Comune della somma suddetta, e farà pagare per mezzo del medesimo al proprietario la somma eccedente le lire 600.

Come titolo dei pagamenti indicati verranno rilasciati ai proprietari de' boni corrispondenti ec.:

Il Governo non dubita che questa misura, ormai divenuta indispensabile, non abbia ad essere accolta ed eseguita con quello spirito di patria carità che anima tutti i Lombardi. Egli sa che la loro devozione non verrà mai meno ad alcun sacrificio per la causa comune.

Milano, 28 maggio 1848.

BERGAMO. — 27 maggio:

Oggi sono partiti da Bergamo alla volta del Tonale 200 bersaglieri volontari guidati dal capitano Pezzoli. Domani partiranno da qui alla volta stessa 800 fucilieri condotti dal colonnello Bonorandi. La baldanza, il brio, la disinvoltura di queste milizie nostre, e l' abilità ed il coraggio provato dei capi loro fa presagire assai bene delle fazioni cui sono destinate. Per loro sarà non solo assicurata la Valle Camonica da scorrerie nemiche, ma sarà preparato valido sostegno all' insurrezione del Tirolo che va preparandosi. Persona venuta da colà dice che nel Tirolo tedesco la popolazione non si muove per invadere l' Italia, ad onta degli eccitamenti della famiglia imperiale, ma si limita a voler difendere le proprie valli, e che i Tirolesi italiani sono esasperati contro l' Austria per la fame che li rode, e per le estorsioni e le violenze che patiscono.

GUIDIZZOLO — 30 maggio:

(Lettera di E. Mayer)

Una parola per assicurarti che la ferita di tuo fratello Beppe (Nicolini) non è tale da ispirare inquietudine. Questo bravo tuo fratello che già tanto si distinse il 13, più ancora si è mostrato il 29 degno figlio d' Italia.

Non ti parlo per bocca altrui. Io stesso ebbi la trista consolazione di sostenergli il braccio ferito, e di riceverlo nella mia mano quel sangue gloriosamente versato per la Patria. Lo collocai nell' Ambulanza raccomandandolo a Cecco Vaccà. Non ti dico altro della giornata di ieri, in cui furono date dai nostri prove di estremo valore, che in alcuni fu vero eroismo.

Ho veduto oggi il tuo nipote Morelli. Tutto quel Battaglione Fiorentino, che era col Fortini, è rimasto illeso.

Signor Dottor Francesco Luciani

Lo scrivo a nome del suo figlio Luciano onde non stia in pena sul di lui stato, dopo gli avvenimenti, che avrà inteso.

Luciano ha una ferita in una mano, ed ha incaricato me di darle le sue nuove. Lo accompagnai io stesso all' Ambulanza, e poi ritornai al fuoco.

Luciano fu intrepido, e prode; stette sempre fra i più avanzati, e questo dev' essere per lei un conforto del male, che il suo figlio ha risentito. Lo portarono allo Spedale, credo lo, di Viadana; egli non era certo, però, del luogo, ove lo destinavano per curarsi.

Saprà dai Giornali la nostra ritirata, onorata però, perchè fatta dopo quattro ore di resistenza ad un corpo quattro volte più forte di noi, e immensamente fornito di razzi, bombe, e cannoni. Ci riducemmo col soli fucili contro i cannoni, che tiravano orribilmente.

Del nostro Battaglione sono forti le perdite; sopra 250, cinquanta sono fra morti, e feriti, che lo sappia. Stia tranquillo riguardo a suo figlio, e quando saprà lo Spedale ove si trova, l' avviserò.

Guidizzolo, 30 Maggio 1848.

Devotissimo Servo

ETTORE BRACCI

VENEZIA — 31 maggio (Libero Ital.):

Dietro gli indizii avutisi, che il nemico s' ingrossasse di nuovo di là dalla Piave partirono jersera alla volta di Treviso dei soccorsi spediti da questo nostro Governo, fra i quali specialmente marcò la brava legione Antonini, (vedasi qui sotto l' ordine del giorno del generale Antonini), sotto il comando del suo amico Vincenzo Pio.

Sabbato e Domenica scorsa (27 e 28) furono due belle e gloriose giornate pei Cadolini. Attaccati da due corpi numerosi di Austriaci procedenti da Belluno in due siti contemporaneamente (a Termine e verso Agordo), quei prodi senz' altra disciplina che la reciproca loro fiducia, difesero eroicamente il loro paese, e fecero strage del nemico. Con una fuga simulata si lasciò entrare a tutta corsa in una gola, per tre miglia all' incirca, una parte delle truppe tedesche; e poi, quando furono occultamente circondati, si fecero giocare ad un tratto i fucili, i sassi e le mine. Dicono che ne siano rimasti presso che mille sul campo; gli altri furono dispersi e scompigliati.

Per prepararsi viemmeglio alle battaglie, essi avevano formati dei cannoni di legno, forando dei grossi pini che atterrano a quest' uopo, e cerchiandoli di ferro.

Nè pel solo coraggio in faccia al nemico essi si distinguono, si ancor più nella fermezza con cui si mostrano risoluti a tutto soffrire per la santa causa. Sentiamo che tutta la popolazione senza distinzione (ricchi e poveri) si misurava colla maggiore economia e colla più lodevole fraternità il cibo; nel timore di mancar presto di vettovaglie, nè perciò si stavano dal resistere ferocemente, come narrammo più sopra.

Speriamo che ora, un po' meno accerchiati nelle loro montagne, potranno rifornirsi di nuovi viveri che gli aiutino a durare più a lungo nell' aspra lotta.

IL GENERALE ANTONINI.

BOLLETTINO DEL GIORNO.

Mercoledì 31 maggio 1848.

Questa notte il generale Antonini ha dormito più tranquillo delle precedenti. Svegliatosi, chiese egli stesso che gli si cangiassero le fasciature. Aiutò egli stesso con l' unica mano a medicarsi.

Il suo timore è sempre lo stesso: oggi, se pure è possibile, pare più tranquillo e più lieto dell' ordinario.

Non vi sono più timori di febbre, la sua ciera è quella di un convalescente. Il generale non si lagna d' altro che d' essere a letto.

Il medico alla cura PETRALI.

ORDINE DEL GIORNO.

Ai Soldati della Legione Antonini.

Venezia 30 maggio 1848 ore 8 pomerid.

Soldati!

Vai carrete a combattere!

Ora son pochi giorni, il pericolo d' una città vicina vi chiamava alla vittoria o alla morte. E morte o vittoria trovaste sotto Vicenza la sera del 21 passato. Amici miei, oggi Treviso vi chiama. Voi correte a combattere! mentre io, impotente ora a guidarvi, rimango a invidiarvi da questo letto, dove l' amore d' Italia mi fa parere premio i dolori.

Per voi tutti, o soldati, saranno premio gli allori della battaglia, se affrontando il nemico, ripenserete al vostro generale, che frema d' impazienza lontano da voi. Ma, vivaddio! egli saprà ben presto raggiungervi. Gli resta un braccio da additarvi la strada, gli resta un grido da inuorarvi alla pugna! — Quel grido che ci stringe tutti ad un' ultimo patto, il grido d' ogni uomo degno di essere libero:

Viva l' indipendenza italiana!

Il generale GIACOMO ANTONINI.

TRIESTE. — 23 maggio:

Ieri sera alle ore 10 il piroscalo che salpava per la Dalmazia ritornò indietro colla notizia che la flotta napoletana, sarda e veneziana si teneva presso il porto. Fu tosto spento il faro, e prese le necessarie misure per sostenere un attacco. Cos' abbia a succedere nessuno lo sa.

NELLE ACQUE DI TRIESTE — 29 maggio:

In adempimento alla mia riserva le dirigo queste poche linee, significandole che concepiamo speranza di avere con noi cinque vapori napoletani oltre a due fregate ed un brick che son già da alcuni giorni che marciano con noi in urociara, e più forse avremo ancora dallo stato di Napoli sia per terra che per mare se è vero che il Re si trova in oggi nelle mani del popolo dopo le orrende stragi che fece di questo.

Frattanto tra Napoletani, Veneziani e noi marciamo oggi con 15 bastimenti, e se verranno ancora i 5 vapori, che sono a Venezia a far carbone, saremo 20 forze di gran lunga superiori all' austriaca che blocchiamo in Trieste, ove, anzi dicesi, resterà senza più sortire, essendosi però serviti dei cannoni della parte dritta per munire alcune batterie di terra lasciando quello sulla sinistra del bordo imbozzato per servire pure di batteria disarmando gli stessi legni di una parte di sua alberatura.

Frattanto secondo si metteran le cose saremo pure disposti per bombardare la città, ma si potrà forse ottenere lo stesso intento senza tale determinazione: abbiamo infatti la consolazione, costeggiando questa costa d' Istria, di vederci attorniti da battelli pieni di gente gridanti viva l' Italia e gl' Italiani. Ieri mandammo un parlamentario a Trieste che montò su d' un vapore francese, il di cui comandante spiegò la sua simpatia per noi, dicendo al comandante della squadra austriaca non averlo salutato e non salutarlo onde non si illudesse, che anzi in caso di richiesta (lo asseriva) sarebbe immediatamente passato dalla nostra.

NAPOLI — 31 maggio:

Il Pacchetto a vapore il Lombardo, è giunto questa mattina da Napoli Livorno e reca la notizia che il Pacchetto il Vesuvio fu trattenuto dal Governo Siciliano per inviare truppe in Calabria. Il Re di Napoli non se ne sta. Ha spedito quattro fregate e 4000 uomini per impedirne lo sbarco. Ma i prodi Siciliani sapranno deludere le manovre dei fratricidi. — Napoli è in uno stato di terrore indescrivibile.

— Vediamo ricomparire alcuni dei giornali napoletani. L' Ominibus e il Lucifero non hanno perduto nè vizio nè pelo. E sempre la stessa sfrontatezza, sempre la stessa idolatria di Ferdinando. È singolare fra le altre cose la mala fede con cui travisano in senso regio di avvenimenti di Napoli. Non c' è però da stupire. Servono chi li paga.

NAPOLI E TRANQUILLA, le artiglierie appostate per le strade, la Guardia Nazionale disciolta, disciolto il parlamento, incarcerati i deputati; i Delcarretto, invece d' uno, molti; duemila cadaveri, e dopo tutto questo legge marziale, consigli di guerra, suoni, canti ed assordanti acclamazioni di viva il re: il re portato in trionfo dai Lazzaroni; inni di grazie

alla provvidenza divina, che volle risparmiare alla capitale ed al regno di cadere negli orrori dell'anarchia, restituita la pace; oh! chi mai sarà da tanto tempo che possa degnamente celebrare le glorie del nipote di Ferdinando I, del figlio di Francesco, le glorie di Ferdinando. . . . Il ! ! !

PALERMO. — Il sig. Colonnello Porcelli e il sig. Miloro capitano di vascello chiesero per mezzo di vari rappresentanti che la Camera autorizzasse una spedizione di volontari alla volta di Napoli ad oggetto di portare cannoni e munizioni a quel popolo che sosteneva una lotta ineguale coll' ex-re Ferdinando. Il pensiero trovò un eco prontissimo e generale nella Camera. Ma quella de' pari volle aggiornar la questione: onde i promotori spaventati dalla freddezza emanarono colle stampe una generosa protesta, ove è detto fra le altre cose:

Noi malgrado il dissenso dei sigg. Pari siamo decisi a partire. . . . se non possiamo arrecare ai nostri fratelli cannoni e polvere, porteremo invece i nostri fucili, le nostre braccia ed il nostro cuore.

SICILIANI DEL 12 GENNAIO

I nostri fratelli di Napoli sono finalmente insorti! Il fraudolento zelatore della Santa Guerra Lombarda, il Costituzionale bombardatore inaugurava l'apertura promessa del parlamento napolitano con bombe e mitraglie. Le sue fedelissime truppe, i commilitoni dei reggimenti inviati contro gli austriaci, combattono accaniti contro i propri concittadini.

Siciliani! Ecco bella occasione di dare con magnanimo fatto solenne mentita alle troppe calunnie con che l'infame Borbone e i suoi venduti satelliti han cercato vituperarci in faccia all'Italia ed al modo, quasi indiscreti, egolsti, disertori dalla sacra Lega Italiana. Maledizione e morte a quel vilissimo Giuda scetrato!

Senza por tempo fra mezzo, fratelli corriamo in soccorso dei fratelli. L'esercito nemico è nemico comune.

Se al nostro giugnere durerà ancora la lotta nefanda, la vista della nostra bandiera, l'aiuto delle nostre spade il grido di viva la Sicilia! servirà ad inanimare e rafforzare gli amici, a spaurire, a disperdere quelle orde vilissime che non hanno altro coraggio che la ferocia della strage intestina. Esse sanno però di qual moneta noi osiam pagare, e il conto fra noi è ancora aperto.

Se arriveremo troppo tardi il nostro buon volere sarà caro premio alle fatiche dei vincitori, e il patto di fratellanza fra Napoli e Sicilia giurato sui frantumi di un trono distrutto o sul cadavere di un tiranno decollato, non sarà innanzi a Dio ed agli uomini che più inviolabile e santo.

Chi vuole seguirci alla alla generosa impresa si presenti e tosto, oggi stesso ad iscriversi nel ruolo appositamente aperto per la spedizione nell' officina Marittima, sita via Toledo.

Viva l'Indipendenza! Viva la Lega Italiana!

V. Giordano Orsini e S. Porcelli Colonnelli d'artiglieria P. Miloro Cap. di Vascello. V. Moit Chir. in capo.

— La Camera dei Comuni all'umanità ha dichiarata inviolabile la persona di Ruggiero Settimo, perchè qualunque dimostrazione contro qualsiasi ministro, non possa per nulla offendere la opinione, oggi sacra, del primo cittadino di Italia, dell'eroe che riassume tutte le più care memorie ed ispirazioni nella nostra santa rivoluzione.

Un messaggio della Camera de' Pari esprimea il desiderio che questo decreto fosse portato a Ruggiero Settimo da una deputazione composta dai segretari di ambe le camere e ad acclamazioni si accettava da quella dei Comuni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 25 maggio:

Il signor Bulwer è passato ieri per Parigi venendo da Madrid ed avviato a Londra — Il Governo inglese aveva già ricevuto avviso della sua partenza, e Lord Palmerston annunciò che avrebbe deposto giovedì sul bureau della Camera dei comuni tutto il carteggio tenuto tra la Spagna e l'Inghilterra.

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 24 maggio.

Presidenza di M. Buchez.

La seduta è aperta.

Il Presidente. Ho ricevute due lettere; in esse si protesta contro il decreto che vi deve essere presentato. L'una è firmata da Francesco ed Enrico d'Orleans, l'altra da Luigi d'Orleans.

Il presidente. — La parola è accordata a M. Droyn de l'Huis perchè si spieghi in nome del Comitato degli affari esteri sui diversi progetti di proclama che gli furono rimandati nella seduta di ieri relativi alla Polonia.

M. Droyn de l'Huis. — Cittadini, l'Assemblea Nazionale nella sua seduta di ieri dopo aver udite le spiegazioni del potere esecutivo sulla condotta tenuta negli affari di Polonia e d'Italia rimandò diversi progetti di dichiarazione al Comitato degli affari esteri. Il Comitato li esaminò e propone la seguente alla vostra adozione:

« L'assemblea invita la Commissione del potere esecutivo a continuare di prender per regola della sua condotta i voti unanimi dell'Assemblea Nazionale compendiate in queste parole:

« Patto fraterno con la Germania.

« Ricomposizione della Polonia indipendente e libera.

« Affrancamento dell'Italia. »

L'Assemblea adotta questo progetto di dichiarazione all'unanimità.

— 26 maggio.

Una gran parte che nella seduta del 25 maggio ha occupato l'assemblea nazionale fu impiegata alla discussione di un progetto di decreto, per cui si aprirebbe in tutta la Francia un'inchiesta sui mezzi di migliorare la sorte degli operai. Questo progetto è stato deliberato con grande maggioranza di voti e senza importanti modificazioni. Il ministro della giustizia ha presentato un progetto di legge sulla riorganizzazione dei giuri: lo scopo della nuova legge sarebbe di estender la base di questa istituzione.

— Il *National* pubblica la seguente corrispondenza da Tolone.

« Il Governo della Repubblica cede 50000 fucili al Governo Provvisorio di Milano. Ieri ne furono imbarcati 6000 a bordo del battello a vapore del commercio sardo: *Il Virgilio.* »

Borsa di Parigi del 25 maggio.

— 3 Ojo chiuso a 48, 25.

— 5 Ojo chiuso a 69, 75.

del 26.

— 3 Ojo chiuso a 49.

— 5 Ojo chiuso a 70, 50.

— Azioni della Banca 1345.

SPAGNA

Gli insorti di Siviglia, disfatti a San Lucar, si dirigono verso la provincia di Huelva per toccare la frontiera Portoghese. Mentre una parte della guarnigione di Siviglia li inseguiva, un battaglione del reggimento di Halbuhera si recava per mare da Cadice ad Huelva per tagliar loro la ritirata. Il capo politico di Siviglia fu mutato. Si formò un battaglione d'impiegati del governo. Il duca di Motpensier e l'infante erano ancora a bordo del battello a vapore su cui s'erano rifugiati quando scoppiò la rivolta. I membri dell'ayuntamiento dovevano, per deputazione, invitare l'infante a ritornare in Siviglia.

PORTOGALLO

LISBONA — 19 maggio.

È imminente lo scoppio di una rivoluzione in questa Capitale. Il Governo è sulle sue guardie avendo prese tutte le misure necessarie per reprimerla. Era corsa la voce che si era sbarcato lungo le coste una gran quantità di armi. Tutti i giorni si vedono circolare per la città dei proclami incendiarii i quali tendono alla Repubblica.

INGHILTERRA

IRLANDA. DUBLINO. — 23 maggio (*Standard*).

Il gran giuri trovò vere le accuse contro il sig. Mitchell, il giudizio comincia domani. Il sig. Reilly associato proprietario ed editore dell'*United Irishman* assieme al sig. Mitchell, fu oggi arrestato sotto accusa di illegali subornazioni ed eccitamenti sediziosi. Domani comparirà alla barra. Oggi i magistrati diedero sentenza favorevole ad un certo sig. Sheedam che era accusato ed arrestato dalla polizia come sussurratore ed istruttore di militari evoluzioni. Altro trionfo de' rivoluzionarii sopra le autorità.

GERMANIA

VIENNA 24 maggio. (*G. U.*):

Nulla avvenne che abbia portato essenziale cambiamento nella condizione delle cose. Il Ministero aveva formalmente rinnegate le espressioni reazionarie che si vogliono parlate dal conte di Bombelles. Anche la *Gazzetta di Vienna* dichiara che il ministro di Bonhoff è stato inviato ad Innsbruck per invigilare il monarca, qual consigliere costituzionale, e tener lontane da esso tutte le influenze anticostituzionali.

La università è stata chiusa, e quegli studenti che partono consegnano le armi. Il Ministero deve aver consigliato all'imperatore di concedere ai polacchi della Galizia un Governo indipendente e la riorganizzazione nazionale.

(*G. U.*):

Le relazioni che ci vengono oggi da Conegliano in data del 21 continuano a gridare la crociata contro il generale Nugent, giunto a Gorizia. Gli si rinfaccia d'essersi tenuto affatto inoperoso per sette giorni davanti a Treviso, finché giunse la notizia che i Napoletani e i Piemontesi avanzavano su Vicenza, e fu allora che l'armata vi si portò incontro a marcie forzate sotto il comando del conte Thurn.

TIROLO. — **INNSBRUCK**, 24 maggio:

Ieri sera l'arciduca Ranieri è giunto in questa città. I deputati boemi ebbero oggi un'udienza dall'Imperatore. Questa mattina è arrivata una deputazione anche da Gratz.

BOEMIA. — Riceviamo lettere da Praga in data del 24. I Ceschi hanno incagliata la elezione che si proclamava per Francoforte. Praga resta quindi senza rappresentanza al Parlamento, e tutta intera la Boemia, la cui popolazione ascende a 4 milioni e mezzo, vi spedisce non

più di undici o dodici deputati, ed anche questi pochi non hanno tutti il loro mandato regolare, atteso che negli elettori dominava qui l'odio nazionale ceco, là la influenza tedesca.

PRUSSIA — La *Gazzetta di Colonia* contiene il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino 22 maggio:

Il ministro dell'interno al presidente del Governo a Colonia — L'assemblea costituente è stata aperta dal re, e si è costituita colla nomina del sig. Schoen presidente di età, e dei segretarii. I comitati per la verificaione dei poteri sono formati; la prima tornata è fissata pel giorno 24.

MAGONZA. — 23 maggio, ore 12 merid. (*G. U.*):

Abbiamo ancora la sommossa; si fanno barricate: un carro di farine fu scaricato, e i sacchi pieni si adopravano a far trinciere. Tutte le case sono chiuse; passa in questo punto un austriaco ferito. (Alle ore 1 1/2.) il generale de Huser percorre la città accompagnato dalle truppe prussiane ed austriache, ed ordina che sieno chiuse tutte le porte e le finestre.

(Alle ore 2) Le truppe rientrano in caserma. Si riaprono le porte della città, e viene per tal modo smentita la voce, che al di fuori vi fossero banda di contadini armati.

RUSSIA

L'Imperatore ha decretato la formazione di un nuovo porto di mare e di una città sul mare d'Azoff, alla quale verrà imposto il nome di Jeisk, allo scopo di facilitare lo smercio dei prodotti agricoli e lo sviluppo industriale. Abitanti di tutte le condizioni avranno libero domicilio in questa città: fino dal 1° gennaio 1849 sarà dato gratis il terreno per gli edifizii, e gli abitanti saranno esenti dai tributi ed altri carichi pel corso di 15 anni.

AMERICA

STATI-UNITI — 7 maggio.

Le notizie dell'Yucatan sono veramente disastrose. Gli indigeni indiani di questa provincia massacrano con incredibile ferocità tutta la popolazione bianca, uomini, donne, fanciulli. Le autorità chiesero soccorso alle autorità spagnuole, Inglesi e francesi di Cuba; ma siccome ciò che principalmente chiedevano era una forza militare, e siccome questa forza non si poteva somministrare all'istante, è molto a temersi a quest'ora che la popolazione indiana abbia ritolto agli spagnuoli ciò che loro avevano preso 300 anni or sono.

MESSICO — *Il Libero Americano di Vera Croce* continua nell'opinione che vi sia colà poca speranza di pace. Lo stato del Messico è in favore del generale Herera come presidente avendo 150,000 voti su 166,000. Il congresso di Vera Croce si doveva radunare il 30, quello di Puebla si radunava il 10. Don Osorio era eletto a governatore della Plata. A Queretaro vi sono 2000 uomini di truppe messicane.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE. — A ore 11 della sera sono state qui alla Posta distribuite con lodevole zelo di quelli Impiegati le lettere che venivano da Castiglione delle Stiviere, ove si sono riuniti i Toscani che erano a Goito: di là si porteranno tutti a Brescia per riordinarsi; il battaglione universitario pare si scioglierà.

BOLOGNA — 2 giugno, a ore 5 ant. Ci scrivono:

In questo momento partono finalmente le truppe napoletane dirigendosi al Po per Finale; questa determinazione è stata presa dopo una sanguinosa rissa accaduta ieri tra la popolazione e alcuni dragoni napoletani, nella quale caddero tra i nostri morti una guardia di finanza e tre feriti. A sedare quella nobilissima ira uscì a parlare il Padre Gavazzi, insinuando che se vi eran dei vili tra loro, vi si trovavan però molti generosi e che l'unica sorgente di tante infamie è il loro re. Queste parole calmarono qualche poco la popolazione.

AGLI ELETTORI DI FIESOLE E PELLEGRINO

La Commissione nominata dai 93 Elettori riunitisi in S. Gervasio li 28 del caduto maggio, ed incaricata di combinare che tutti gli Elettori di questa Sezione si riunissero in un' *Adunanza generale* ed in un *locale privato*, ha ottenuta l'adesione di Coloro che divisavano di adunarsi in Fiesole; e non ha ommesso quanto per lei si poteva, onde congregare anche l'altra Frazione che apriva un comitato alla Madonna della Tosse.

— Il Sig. Cav. Priore Giuntini graziosamente aderendo alle premure della Commissione suddetta, presta l'ampio e comodo Salone della sua Villa in Camerata: ed ivi potrà tenersi il *generale Convegno* degli Elettori nelle due Domeniche 4 e 11 Giugno a ore 4 1/2 pomeridiane, restando così fermo il giorno e l'ora che gli Elettori prescelsero nella suddetta adunanza preparatoria. — Il sottoscritto che circolò il primo invito con l'adesione anche del sig. Gonfaloniere di Fiesole, reputa soddisfare al gradimento di tutti quanti gli Elettori, comunicando loro (in nome pure della Commissione) il presente avviso; mentre è desiderabile che le due preindicate generali Adunanze riescano numerose e conclusive.

Li 2 giugno 1848.

P. CARLO CHIARI
Parroco di S. Gervasio.